

MILANO 2025

SULLA SENTENZA DEL CORTEO DELL'11 FEBBRAIO



Con l'avvicinarsi della sentenza di primo grado del processo per il corteo dell'11 febbraio 2023 al fianco di Alfredo in sciopero della fame contro il 41 bis, diversi gruppi e singoli hanno deciso di esprimere la propria solidarietà agli imputati. Questa solidarietà ha preso la forma di cortei, presidi, interventi, scritti e, infine, si è espressa con l'interruzione della giudice durante la lettura della sentenza. Questo breve opuscolo nasce con l'idea di raccogliere e diffondere gli scritti di coloro che in quelle settimane hanno deciso di prendere posizione al fianco di tutti gli imputati e, ancora una volta, contro il 41 bis e l'ergastolo ostativo.

INDIZIONE ASSEMBLEA PUBBLICA DEL 2 GIUGNO

Giovedì 29 maggio la procura di Milano ha chiesto delle pene che vanno da 6 mesi a 6 anni in merito al processo per il corteo dell'11 febbraio 2023 durante lo sciopero della fame di Alfredo Cospito.

Quel giorno un corteo numeroso era sfilato per le vie di Milano, lasciando dei chiari segni del proprio passaggio, arrivando poi ad un certo punto allo scontro con le forze dell'ordine.

In quel momento era giunta la notizia che le condizioni di Cospito erano pericolosamente peggiorate ed era stato trasferito dal carcere di Opera all'ospedale San Paolo. La tensione era alta e la rabbia delle persone che erano in strada quel giorno non poteva che essere espressa e indirizzata nei confronti di chi, in quel momento, rappresentava lo Stato che condannava a morte il compagno.

Senza che ci stupisca, la risposta è stata repressione, dalle misure cautelari arrivate nel giugno 2023 fino alle pene richieste in questi giorni. Certamente è stato un corteo dove quello che è successo non rientra nei soliti teatrini a cui la questura di Milano, e non solo, è abituata in cui le parti si accordano per inscenare il conflitto. Questo modus operandi non fa altro che contribuire alla pacificazione della società dove lo scontro è possibile solo se è una messa in scena e dove la rabbia invece non trova più possibilità di sfogo e se ci riesce la risposta sono denunce e condanne.

Ma del resto poco ci importano le motivazioni giudiziarie, poco importa quali reati sono contestati. Per noi la giustizia non si trova nelle aule di tribunale, ma nel lottare quotidianamente contro chi ha bisogno di decidere sulla vita delle persone per mantenere il controllo e preservare il funzionamento di un sistema fatto di guerra, disuguaglianze, discriminazioni..

Quello che ci interessa è continuare a lottare e farlo insieme ai nostri compagni e compagne che lo Stato vuole strapparci in questo modo.

Chiamiamo un'assemblea pubblica lunedì 2 giugno alle 17.30 al cox18 per discutere su come rispondere compatti a questo attacco.

Non dimentichiamo inoltre che Alfredo e più di altre 700 persone continuano a subire la tortura del 41 bis e anche per questo continueremo a lottare

Contro il 41 bis - Per un mondo senza galere

Libertà per tutti e tutte



TESTO LETTO PER INTERROMPERE LA SENTENZA DEL 17 GIUGNO

Oggi in quest'aula, con questa sentenza si vuole punire severamente una lotta che è stata di tanti. Prima di tutto di Alfredo che con il suo corpo, in sciopero della fame, si è battuto per uscire dal pozzo profondo del 41 bis. Grazie alla sua lotta, l'orrore del carcere duro made in Italy ha bucato per un attimo la coltre di indifferenza che attraversa la nostra società. Contro quell'orrore in tanti e tante ci siamo ritrovati in tutta Italia in piazza a manifestare con determinazione. A Milano l'11 febbraio eravamo in centinaia a mostrare la nostra rabbia contro l'omicidio di Stato che si stava compiendo in quel momento ai danni di un compagno. Oggi in quest'aula si vuole punire qualcun* per quel corteo ma noi siamo qui a dire che c'eravamo tutti, che quella resistenza che volete condannare ci appartiene.

Ci dite che esistono modi accettabili di manifestare, vi impegnate per dividere chi lotta tra buoni e cattivi. Non ci riuscirete. Non possiamo che combattere uno Stato che legittima e finanzia genocidi in mondo visione, che corre al riarmo, che tortura e deporta le persone che chiama irregolari; vediamo i vostri esecutori materiali cosa fanno, ammazzano nelle strade, nelle caserme, nelle carceri, nei cpr. Oggi siamo qui a dire che scendere in strada, riprendersi gli spazi senza contrattarli con la polizia, esprimere in maniera determinata. Non ci faremo spaventare dalle vostre condanne, né dalle nuove leggi che ci vogliono sempre più silenziati e isolati e . Saremo ancora e sempre al fianco di chi lotta e che per questo paga un alto prezzo. Al fianco di Alfredo ancora nel 41 bis e di tutti i prigionieri che si battono per non finire annientati dalla galera. A l fianco dei nostri compagni oggi condannati . Se il tentativo che con questo e altri processi si sta facendo è quello di isolarci, di portarci via lx nostrx compagnx, le persone con cui quotidianamente ci organizziamo rispondiamo che non li lasceremo soli. Ci rivedremo ancora, per le strade e nelle lotte.



“SULLA SENTENZA PER IL CORTEO DELL'11 FEBBRAIO” da GALIPETTES MILANO

Il 17 giugno si è concluso il primo grado del processo per il corteo dell'11 febbraio 2023 in solidarietà allo sciopero della fame di Alfredo Cospito. Le condanne vanno da 1 anno e 6 mesi fino a 4 anni e 7 per resistenza aggravata, danneggiamento e travisamento.

Nelle settimane intorno a questa data la solidarietà con l'imputato è stata forte, centinaia di persone hanno partecipato ai presidi fuori dal tribunale, al saluto al carcere di San Vittore e al corteo partito dalle colonne di San Lorenzo. Questi momenti di solidarietà hanno rappresentato un'occasione per parlare nuovamente di cosa sia il 41 bis, un luogo di tortura nel quale più di 700 persone sono rinchiusi ancora oggi, un sistema carcerario che non permette nessun tipo di contatto umano puntando ad annientare fisicamente e psicologicamente chi è detenuto al suo interno. I limiti imposti dal 41 bis ad Alfredo e le altre persone reclusi sono infiniti e arzigogolati; qualche settimana fa la Corte di Cassazione ha accolto il ricorso di Dap e ministro della giustizia contro la decisione del tribunale di Sassari che aveva permesso ad Alfredo di tenere in cella farina e lievito. A maggio la direzione carceraria di Bancali gli ha vietato l'acquisto di un vangelo apocrifo e alcuni libri di fisica e fantascienza perché considerati pericolosi. In ultimo gli avvocati di Alfredo sono stati recentemente segnalati dal direttore del Carcere all'ufficio di disciplina dell'ordine degli avvocati per averlo salutato a fine colloquio con una stretta di mano e due baci, segnalati per aver espresso empatia nei suoi confronti. Questo è il 41 bis, un regime carcerario che ha sempre controllato in maniera ossessiva anche il lavoro degli avvocati e il loro rapporto con i propri assistiti, utilizzando la legittimazione conferita dalla cosiddetta lotta alla mafia per creare un buco nero intorno alle persone lì rinchiusi.

Con la stessa ferocia con cui lo Stato aveva deciso di lasciar morire di fame Alfredo e poi di lasciarlo marcire tra le mura del 41 bis, si abbatte oggi la repressione su chi ha deciso di lottare contro questo ordinamento penitenziario ed esprimere solidarietà nei confronti del compagno e di tutte le persone detenute. Nel 2023, durante lo sciopero della fame di Alfredo, è stata portata avanti in Italia e non solo una grande mobilitazione che ha trovato espressione in molte forme, dagli appelli di avvocati fino all'azione diretta, passando per i numerosi cortei e appuntamenti in strada. Una mobilitazione che è riuscita a squarciare il silenzio e l'indifferenza che aleggiavano intorno alla questione del 41 bis, da sempre relegata al mondo mafioso, legittimata dalla narrazione di forte criminalizzazione dei suoi appartenenti e mai messa in discussione. In quei mesi l'orrore del 41 bis, con le sue disposizioni volte ad annientare i detenuti, è venuto a galla insieme all'ostinazione dello Stato di continuare a torturare chi finisce in quel regime.

Ci troviamo oggi con diverse inchieste aperte in Italia riguardo quel periodo

di lotta che prevedono accuse e condanne molto gravi: a Torino si sta svolgendo il processo per devastazione e saccheggio per i fatti del 4 marzo 2023, a Bologna si apriranno i processi per i due cortei del 21 dicembre 2022 e del 19 gennaio 2023, inoltre due anni fa è stata aperta un'inchiesta per 270 bis per l'incendio di alcuni ripetitori in opposizione alla guerra in Ucraina e all'imposizione del 41 bis ad Alfredo. Questi sono solo alcuni degli episodi repressivi che riguardano la lotta a fianco di Alfredo e contro il 41 bis.

Nello specifico a Milano le condanne esemplari ricevute il 17 giugno non sono solo l'espressione dell'accanimento di giudici e Stato contro una lotta che ha messo in discussione per alcuni mesi uno dei capisaldi del sistema carcerario italiano, ma anche l'espressione manifesta di anni di aggravamento dei reati di piazza, con continui aumenti di pene per i manifestanti e di maggiori tutele nei confronti delle forze dell'ordine. È lampante il tentativo di delegittimazione dei discorsi e delle pratiche politiche che vengono ridotte a mera questione di ordine pubblico, svuotate di ogni carica rivendicativa e di lotta e represses severamente grazie a un apparato giuridico sempre meglio affilato. Per alcune imputate al processo milanese l'accusa è di concorso morale in resistenza aggravata: la presenza di queste persone alla manifestazione, e di conseguenza la volontà di portare solidarietà e supporto quel giorno, le ha rese responsabili e quindi perseguibili di quella resistenza che viene contestata in tribunale. Questo ci fa intuire ancora una volta in che direzione si sta andando. L'obiettivo dello Stato è quello di pacificare ancora di più la società. Il dissenso resta esprimibile finché si parla la lingua della democrazia, finché azioni e concetti rientrano nell'intervallo di valori stabiliti democraticamente; intervallo che è sempre più rosicato dagli innumerevoli interventi legislativi e giudiziari che limitano la possibilità di mettere in campo i propri corpi e le proprie voci per lottare e diffondere l'idea che un mondo diverso sia possibile.

L'accanimento dello Stato nei confronti dei suoi nemici interni, chi lotta e chi rappresenta una minaccia per la sua sicurezza o semplicemente chi è di troppo non è certo niente di nuovo, ma possiamo affermare che l'inasprimento della repressione va di pari passo con il clima di guerra e la corsa al riarmo che i governi stanno portando avanti negli ultimi anni. Per garantirsi quanto più controllo possibile e non lasciare che all'interno dei propri confini la situazione sfugga di mano, da un lato lo Stato mette in campo misure repressive sempre più dure e dall'altro, per assicurarsi un ruolo accanto alle grandi potenze e nei conflitti che generano, firma patti di sicurezza accordando, per esempio, il 5% del PIL nazionale al riarmo e a politiche securitarie.

Per quanto riguarda il processo milanese il discorso non è ancora chiuso, si attendono le motivazioni che arriveranno a 90 giorni dalla sentenza e la fissazione dell'appello. Al di là delle condanne, è stato importante in quelle settimane trovarci in tanta strada in solidarietà alle persone condannate e contro il 41 bis. Già alla prima assemblea pubblica chiamata a seguito delle

richieste di pena della pm, c'è stata molta partecipazione, che non è mancata neanche fuori dal tribunale per i due presidi chiamati in occasione delle due udienze che hanno portato alla sentenza. Molte realtà di movimento si sono sentite di portare il proprio contributo solidale e in tante e tanti abbiamo raggiunto gli appuntamenti in strada per stare vicino alle persone colpite e riaffermare che il 41bis è tortura. Ciò, oltre a scaldarci il cuore e far sentire meno solə la compagna condannata, ci sembra essere il giusto modo per rispondere a un attacco repressivo. Ed è così che ci piacerebbe venisse intesa la solidarietà. Laddove colpiscono gli individui rispondere che la lotta è di tuttə e che non si fermerà per delle condanne specifiche, laddove lo Stato ci vuole divisə tra buona manifestantə e cattiva ribadire che le pratiche di lotta sono tutte valide e che, di fronte alla guerra globale che avanza, sono ancor più da difendere e rilanciare. Anche a Milano lo spazio che ci viene lasciato è esattamente quello che riusciamo a strappare alla controparte; ci sembra allora molto significativa l'unità avuta in strada durante queste due settimane in cui si aspettava la sentenza, presenza e unità che ci fanno apparire più forti agli occhi di chi ci persegue e infine ci giudica. Attenderemo le prossime fasi processuali, con la convinzione che chi lotta non è mai effettivamente solo e che la forza per ribaltare questa sentenza sta nelle mani di chi decide di usarla. Un sentito grazie a chi ha scelto di esserci; a presto, ancora nelle strade. Solidarietà a tutt i condannat, indagat e perquisit. Fuoco alle galere e ai tribunali.



DA PANETTERIA OCCUPATA MILANO

MARTEDI 10 GIUGNO ALLE ORE 11 PRESIDIO AL TRIBUNALE DI MILANO IN SOLIDARIETÀ AGLI E ALLE IMPUTATE DEL CORTEO DELL'11 FEBBRAIO IN SOLIDARIETÀ ALLO SCIOPERO DELLA FAME DI ALFREDO COSPITO.

Lo scorso 29 maggio da parte dei PM del tribunale di Milano sono state formulate le richieste di condanna nei confronti di compagn* per la manifestazione dell'11 febbraio 2023, un corteo in solidarietà allo sciopero della fame di Alfredo Cospito, contro il 41 bis e l'ergastolo. Richieste di pene che vanno dai sei mesi ai sei anni per differenti reati come resistenza aggravata in concorso, lancio di oggetti, travisamento e concorso morale in danneggiamento... a seguito delle quali, martedì 10 giugno, avrà luogo la sentenza di primo grado presso il tribunale di Milano. Oltre ad esprimere solidarietà agli e alle imputate in questo processo, tutti compagn* interni a quel movimento che si è espresso, mobilitato e lottato a sostegno della lotta di Alfredo e contro il sistema carcerario, durante e dopo il suo sciopero della fame, vogliamo spendere alcune parole in più su quella lotta animata e partecipata da molti. Il corteo del'11 febbraio è stata una fra le molte e differenti iniziative che si sono susseguite a Milano e in altre città d'Italia. Sin dall'inizio della mobilitazione si sono formate assemblee in solidarietà allo sciopero della fame di Alfredo Cospito con l'obiettivo di sostenere la lotta contro il 41 bis e l'ergastolo e fare emergere il carattere strettamente politico di tali misure e la necessità di allargare la comprensione e la partecipazione alle lotte a sempre più ampi settori sociali; prerogativa che ancora oggi riteniamo necessaria. La determinazione della lotta di Alfredo e il suo ribadire che non si trattava di una battaglia personale, erano riusciti a rompere il silenzio attorno alla tortura "democratica", legalizzata ed istituzionalizzata che, attraverso l'applicazione del 41 bis, ovvero il regime di detenzione più drastico e punitivo applicato nel circuito carcerario, lo Stato esercita nei confronti dei prigionieri, sottoponendoli all'isolamento pressoché totale, negando anche qualsivoglia "garanzia" borghese e di diritto. Un sistema carcerario il cui scopo, in realtà, è l'annullamento fisico e mentale del prigioniero, la distruzione della sua identità e dignità al fine di indurlo, con la coercizione dell'isolamento assoluto, a collaborare, a pentirsi, a denunciare qualcun altro con cui barattare il proprio posto. Il carcere, come il sistema giudiziario, è cristallizzatore di una società sempre più frammentata e diseguale volta a reprimere tutti coloro che non vogliono o possono allinearsi: un trattamento che viene riservato a chi è incompatibile con un sistema basato sullo sfruttamento. Un sistema che punta all'eliminazione, confinamento e contenimento degli attriti più forti generati dalla contraddizione capitale-lavoro. Il carcere accomuna proletari e sottoproletari, resistenti e rivoluzionari, un'alleanza pericolosa per il capitale, che ne aveva assaporato la forza tra la fine degli anni 60' e '70, quando detenuti proletari e politici si erano "contaminati", supportati dalla situazione esterna e dal momento sociale generale. La forza che i sei mesi di sciopero della fame ha mostrato, è stata, potenzialmente, la possibilità di

una rottura, di scalfire questa frammentazione e divisione tra un dentro e un fuori. Oggi lo Stato rinchiude quelle lotte nelle aule di tribunale mentre le condizioni per cui Alfredo e un ampio movimento ha lottato rimangono: il 41 bis, il fine pena mai, le sezioni di AS dove da più di 40 anni decine di compagni sono sottoposti all'ergastolo, il sovraffollamento, la mancanza di cure, i suicidi e pestaggi nelle carceri. Condizioni carcerarie e aumento delle carcerazioni che peggiorano e peggioreranno contemporaneamente alle condizioni di vita e di disagio sociale, alle lotte sul lavoro, nei territori, contro il razzismo e le disuguaglianze, la guerra imperialista e a cui lo Stato e il capitale, risponde, nel clima di crisi e di guerra che ha generato, in modo sempre più autoritario e repressivo aumentando le pene già esistenti ed allargando le tipologie di reato. Così come sta già accadendo, ma sempre più, i reati contestati, siano questi per un'occupazione di casa o suolo pubblico contro il riarmo o le fabbriche di morte, un picchetto davanti ad una fabbrica per migliori condizioni di lavoro e salariali, o un atto di disobbedienza a sostegno della resistenza palestinese, saranno reati giudicati per il loro carattere politico, per il contenuto di critica anticapitalista e/o progettualità di cambiamento che esprimono. Quello che verrà processato e la condanna ad Alfredo aveva già messo in luce, non sarà il fatto in sé, ma l'idea che lo muove, il pensiero che lo sorregge, la critica allo stato di cose esistenti. La vicenda di Anan, Alì e Mansour lo mette in luce chiaramente, il processo che si sta svolgendo all' Aquila, è contro la messa in discussione degli interessi imperialisti, capitalisti (Italia in testa), coloniali e sionisti e con essi il sostegno alla Resistenza e lotta di liberazione del popolo palestinese. È un processo contro l'idea di un progetto di cambiamento politico-sociale- economico in Palestina, ma, potenzialmente, in tutti i paesi capitalisti. Sostenere e solidarizzare con Anan, Mansour, Alì, così come con i prigionieri palestinesi rinchiusi nelle carceri israeliane dove continuano a resistere, nonostante la tortura e la morte scandiscono la quotidianità e siano costretti a vivere in condizioni disumane, significa contribuire alla loro e nostra resistenza e liberazione dal giogo capitalista. Sostenere oggi i compagni* sotto processo significa mantenere vive le lotte passate e guardare a quelle future. Continuare a rompere questo silenzio, lottare contro questo stato di cose, organizzarsi di fronte alle condizioni e alla natura violenta e strutturale del carcere tutto, allo sfruttamento nei luoghi di lavoro, alle guerre imperialiste e al razzismo di Stato è necessario, è giusto.

PANETTERIA OCCUPATA



DA TELOS SARONNO (1)

LA SOLIDARIETÀ È COMPLICITÀ

Siamo solidali con chi subisce la repressione e complici di chi la attacca. Lo eravamo anche al corteo dell'11 febbraio 2023 a Milano:

Alfredo Cospito era in sciopero della fame contro il 41 bis e l'ergastolo ostativo. Una lotta da prigioniero contro un regime carcerario che toglie anche l'ultima dignità a chi già non ha più la propria libertà.

Tante persone si sono messe in gioco per sostenere la sua lotta: che la tortura finisca per lui e per tutte le persone recluse. L'11 febbraio 2023 un corteo molto partecipato e determinato ha attraversato le strade di Milano.

La polizia risponde a chi lotta con la solita sfacciata violenza. Alla quale però è vietato rispondere: solo lo Stato ne può disporre liberamente.

Ora compagne e compagni che lottano contro il carcere rischiano di essere puniti* con lo stesso strumento di repressione rischiando da 6 mesi a 6 anni di reclusione.

A loro, a tutte le persone recluse e a coloro che lottano per un mondo senza galere la nostra solidarietà e complicità.

Invitiamo tutt* a partecipare al presidio fuori dal Tribunale di Milano il 10 giugno alle 11.00 in occasione della sentenza. **FUOCO ALLE GALERE!**

DA TELOS SARONNO (2)

Stamattina si è concluso il primo grado del processo per il corteo in solidarietà allo sciopero della fame di Alfredo Cospito dell'11 febbraio 2023. Corteo che ad un certo punto era stato bloccato e poi caricato dalla polizia in seguito al tentativo delle persone di restare in strada e proseguire. Dopo alcuni momenti di scontro e un fitto lancio di lacrimogeni, il corteo era stato inseguito e caricato più volte dalla polizia per alcuni chilometri.

Nonostante i lacrimogeni, le manganellate, le violenze costanti della polizia, nonostante la tortura sistematica nei confronti dei* prigionieri* al 41 bis e in generale nelle galere, a pagarne il prezzo è ancora una volta chi prova a mettersi di traverso e a lottare per una società migliore.

Il primo grado del processo finisce infatti con pene per tutte le persone imputate (tranne un'assoluzione) che vanno da 1 anno e 6 mesi a 4 anni e 7 mesi. Come se non bastasse, il tentativo di compagni* in aula di leggere un comunicato è stato represso con una carica da parte dei carabinieri.

È "solo" il primo grado, certo, ma la nostra fiducia nella giustizia dei tribunali è nulla e sono sentenze molto pesanti, sostenute da accuse che parlano per l'ennesima volta un linguaggio che non ci appartiene, ed etichetta alla stregua di terroristi persone che decidono di mettere la propria vita contro le ingiustizie di questo schifo di mondo.

Oggi ci sarà una manifestazione in solidarietà con chi oggi è stati* condannati* e con tutte le persone prigioniere.

L'APPUNTAMENTO È ALLE 19.00 ALLE COLONNE DI SAN LORENZO A MILANO. INVITIAMO A PARTECIPARE PER FAR SENTIRE LORO TUTTA LA SOLIDARIETÀ DI CUI HANNO BISOGNO!

DA ANTITESI MILANO

4 anni e 7 mesi per i cortei contro il 41 bis

SENTENZA DA STATO DI GUERRA.

Solidarietà ai compagni e alle compagne condannate

Martedì 17 giugno è arrivata la sentenza di primo grado per il corteo dell'11 febbraio 2023, organizzato in solidarietà a Cospito e contro il 41 bis.

Le condanne sono state più pesanti di quanto richiesto dall'accusa. Nonostante un'assoluzione, gli anni di carcere complessivi sono aumentati. Tutto questo mentre in Palestina continua il massacro, mentre l'Iran viene bombardato.

E qui – in casa nostra – chi si mobilita contro il sistema di sfruttamento e si pone su un terreno rivoluzionario subisce la repressione. Lo Stato italiano, che si prepara alla guerra, deve prima assicurarci addomesticati, obbedienti, incapaci di reagire. Per questo rafforza l'apparato repressivo: lo fa attaccando esemplarmente ogni forma di dissenso, con particolare attenzione a chi si pone su un piano rivoluzionario vedi il caso di Anan, Ali e Mansour. Lo fa con l'ultimo "decreto sicurezza" che inasprisce le pene; lo fa minacciando il carcere per chi esprime solidarietà alla resistenza palestinese vedi il caso di Tarek a Roma, o quello di Luca in Sardegna; lo fa arrestando ambientalisti e sindacalisti.

L'obiettivo è chiaro: schiacciare ogni forma di lotta di classe attraverso la legge e la violenza dello Stato. Dal "DL Anti-Rave" alla repressione nelle piazze e nei tribunali, il messaggio è sempre lo stesso: colpire chi lotta, dissuadere chi resiste.

Hanno bisogno di pace sociale perché la guerra viene combattuta sia sul fronte esterno che su quello interno. E solo un fronte interno pacificato può permettere un impegno prolungato sul fronte esterno.

L'imposizione del 41 bis ad Alfredo Cospito non era stata un'eccezione né un errore, ma era un chiaro messaggio a chi si muove sul terreno rivoluzionario e non rinnega la propria identità, nemmeno dietro le sbarre.

Anche questo processo è parte dello stesso disegno. È un processo politico, un tentativo di intimidazione, un tassello del più ampio stato di guerra interno che lo Stato sta costruendo. In questa fase, non possiamo restare fermi. La risposta può essere una sola:

organizzare le lotte, sostenerle ovunque, rafforzare la solidarietà, contrattaccare la repressione anche nei tribunali.

Contro lo stato di guerra e repressione, resistiamo oggi per vincere domani!

UN CONTRIBUTO DA CATANIA

Su un muro di Via Gola, a Milano, una scritta recita:

“Via Bligny era già così”

Via Bligny a febbraio 2023 fu luogo di scontri per Alfredo e contro il 41bis. Ci stringiamo a compagnx che da sempre si oppongono allo stato ed ai suoi sgherri. Compagnx definiti “facinorosx” che spendono il privilegio della libertà e lo mettono a servizio della lotta, provando a restituire la violenza alla quale ogni giorno migranti, reclusx e marginalizzatx sono costrettx a sopportare.

Poco importano gli scranni di chi pensa che la conflittualità delle piazze sia violenza senza direzioni - da movimenti “affini” si sentono parole “poliziali” di chi condanna o si allontana da pratiche conflittuali.

Allx compagnx che subiscono la repressione, per Anna ed Alfredo - le parole di Virgila D’Andrea:

“E quando qualche ribelle sorge d’improvviso fra noi, e un suo qualsivoglia gesto vendicatore schianta qualcosa di questo vecchio edificio nel quale siamo incatenati, io gli prendo la mano e gli dico: <<Coraggio; viva l’Anarchia!>>



DA COMPAGNI E COMPAGNE DEL NORD EST

Ieri come oggi

La sentenza di primo grado per il corteo dell'11 febbraio 2023 a Milano al fianco di Alfredo Cospito, all'epoca da quattro mesi in sciopero della fame contro il regime 41bis e l'ergastolo ostativo, ha condannato 10 compagni e compagne a un cumulo complessivo di quasi quarant'anni.

A tutti e tutte loro va la nostra solidarietà e complicità.

Dieci condanne di questa entità sono l'ennesima, sinistra, conferma della progressiva e veloce torsione autoritaria e carceraria dei governi a regime democratico in un contesto di sempre più palese spinta alla guerra dispiegata su scala globale e del conseguente ingabbiamento repressivo che la classe dominante e i suoi apparati repressivi vorrebbero sempre più totale. Una società-carcere a cielo aperto che, se vede nella "mordacchia medievale" del 41bis il suo apice, è resa sempre più tale dai continui salti in avanti repressivi del cosiddetto diritto penale del nemico, passando per uno sfruttamento di terre e popolazioni sempre più brutale, una sorveglianza di massa e una militarizzazione dei territori sempre più capillari, un indottrinamento e disciplinamento sempre più pervasivi.

La lotta con e al fianco di Alfredo, per liberare il suo respiro – e quello degli oltre 700 detenuti e detenute al 41bis – dalla tomba del carcere duro e il nostro da questa affumicante cappa pacificata, è stata una boccata d'ossigeno, un piccolo ma necessario slancio oltre le gabbie – fisiche ma soprattutto mentali – imposte dal nemico che aveva segregato un compagno anarchico a un regime di tortura per farne un monito per tutti e tutte coloro che dentro e fuori le mura delle galere ostacolano – con metodi e pratiche al di là e al di fuori degli schemi dati dalle uniche rappresentazioni mediatico-spettacolari consentite – il tranquillo svolgimento dei piani di riassetto del capitale in incessante ricerca di risorse e manodopera vitali alla sua rigenerazione, con dietro e davanti a sé un abisso di morte e devastazione.

Fare il possibile, fare il necessario, in quei mesi voleva anche dire battersi contro i dispositivi di sbarramento dello stato e della sua polizia e provare a rispedire indietro un poco della violenza che quotidianamente viene somministrata dai suoi servi con e senza divisa, a Milano, a Torino, a Roma, a Trieste e ovunque ci fossero le forze per farlo.

Quel pomeriggio c'eravamo e ci saremo ancora, anche solo per interrompere per qualche ora lo svolgersi di una normalità che si vorrebbe già scritta, l'inesorabilità della vendetta di Stato. Anche solo per ribadire che – come dimostrano la resistenza palestinese, i renitenti e i disertori di tutte le guerre, i prigionieri in lotta nei Cpr e nelle carceri, gli insorti in ogni luogo – c'è chi continua e continuerà a ribellarsi e lottare scegliendo di non sottomettersi alla società e al mondo che ci si profila all'orizzonte.

Con Alfredo Cospito

Con tutti i compagni e le compagne prigionieri e in ogni forma privati della libertà

Fuoco a tutte le galere

